

ancora e sempre di rinunzia della Dalmazia e di correzione di confini in cambio di formule equivoche per Fiume. Il 31 dello stesso mese, avuto sentore di ciò, il Consiglio Nazionale votò ancora la seguente deliberazione :

« Ad un concilio che rinnega il diritto umano, noi rispondiamo : « no ». Noi siamo italiani ; non siamo una tribù selvaggia, e soprattutto siamo gente che rifiuta di credere che le nazioni di Washington, di Victor Hugo e di Gladstone oseranno di scaricare i loro cannoni contro una piccola città indifendibile, che è ora e per sempre orgogliosa della sua libertà e della sua italianità ».

Il 5 giugno l'On. Ossoinack presentava al Presidente della Conferenza Clemenceau la vibrata protesta con la quale, stigmatizzando l'azione della Conferenza stessa contraria al diritto delle genti, si dichiarava che qualsiasi decisione presa in assenza e contro la volontà di Fiume, sarebbe stata considerata nulla e invalida per ogni conseguenza ed effetto (Vedi documento N. 5 in appendice).

Nel mese di giugno la situazione di Fiume era divenuta insostenibile. Agli italiani era imposto addirittura il comandamento dell'ibrida accolta interalleata in cui prevaleva il verbo anglo-francese-americano, ancorchè il corpo d'occupazione fosse comandato dal Generale italiano Grazioli. Il quale, se ebbe ad ogni modo comportamento italianissimo e fu anzi assai amato dai fiumani, era tuttavia dalla sua stessa posizione costretto doverosamente ad attenersi agli ordini di Roma, che non peccavano certo di simpatia.

In margine a questa situazione, si svolgevano intanto i primi contatti dei nostri rinunciatari con i sostenitori del programma jugoslavo, contatti che valsero a determinare la prima crisi del dicembre del '18 con le dimissioni di Bissolati il quale era dell'opinione, ripetutamente espressa, di cedere ai jugoslavi quella parte della Dalmazia che il Trattato di Londra assegnava all'Italia, mentre Orlando e Sonnino si battevano per far accettare le rivendicazioni italiane comprese nel Trattato più Fiume. Precursore di Wilson, l'uomo che negava per l'Italia il problema essenziale della sua vita di grande nazione e di grande potenza,